

Concorso Amor di Patria 2020

Annalisa Santi

Madre per sempre

Alla memoria dei fratelli Turazza, agenti di Polizia caduti in servizio

La madre è Maria Teresa Salaorni, ha cresciuto due ragazzi d'oro. Generosi, seri, di parola.

Giovani tutto d'un pezzo, con i valori di una volta.

Entrambi agenti di polizia, entrambi uccisi in servizio. Due scontri a fuoco con dei malviventi hanno strappato a questa madre entrambi i figli. Questi agenti sono le vittime della scarsa sicurezza che in Italia ha fatto sì, come ancora succede oggi come allora, che si finisca ammazzati in strada per poco più di mille euro al mese.

Questa madre, oggi madre ideale di tutti gli agenti, sa che l'Aula Magna della Questura di Verona è intitolata ai suoi ragazzi, morti nella Verona violenta e insicura di quegli anni.

Sa che sulla memoria dei suoi figli risplendono due Medaglie d'Oro al Valore Civile.

Sa che all'ingresso della sala consiliare della Terza Circoscrizione una targa li ricorda.

Sa che suo marito, che l'aveva già lasciata vedova nel momento in cui morì il primo figlio, la guarda dal cielo e benedice l'anima dei due ragazzi uccisi.

Ma sa anche che una Nazione a volte ingrata non ha estinto questo debito ideale verso di lei, madre per sempre. E allora se la realtà non la si può cambiare, si può invece dichiarare che l'onestà è un valore in cui credere, che chi commette un reato si pone al di fuori della legge e come tale merita la più severa delle pene.

Questa donna, sola con i suoi ricordi, ha due date che scandiscono la pena nel suo cuore.

Due date che si presentano, puntuali, ogni anno e che pesano come una tomba sulla sua dolcezza, sui suoi occhi buoni, sulle sue mani affettuose.

Degli assassini hanno strappato da quei palmi carezze di madre e di nonna.

Una data è il 19 ottobre. L'anno è il 1994.

L'autunno: con le sue vendemmie terminate, le giornate più corte, la brezza fresca della sera.

La nebbia che fa sfumare il sole all'alba. Il ricordo del 19 ottobre è per Massimiliano, che a 29 anni viene ammazzato durante un conflitto a fuoco a Fumane da dei banditi della Mala del Brenta.

La seconda data è il 21 febbraio. L'anno è il 2005.

L'inverno: nel suo cuore più profondo, con le sue giornate pallide, il sole debole. Il Carnevale, i bambini che scherzano in strada nonostante il freddo. Qualche volta la neve. Il ricordo del 21 febbraio è per Davide, che a 37 anni viene freddato assieme al collega Giuseppe Cimarrusti alla Croce Bianca, durante lo scontro armato con l'assassino di una prostituta ucraina sulla Statale 12.

Due volte la telefonata che avvisa di qualcosa di grave capitato al figlio in servizio. La prima volta, il primo dramma. La seconda, il rinnovo di una tragedia già maledettamente vissuta. La scomparsa di Davide è giunta esattamente nove anni dopo quella di suo fratello Massimiliano. Era stata proprio la morte del fratello maggiore ad indurre Davide ad indossare la divisa: voleva portare avanti quella che riteneva una missione, un adempimento ideale alla memoria di famiglia e della Polizia.

Non sono le uniche morti. La scia insanguinata degli agenti che hanno perso la vita in servizio si snoda nel tempo. Prima di loro, nel 1992, a Sommacampagna erano stati assassinati in un conflitto a fuoco altri due poliziotti: Ulderico Biondani, di 29 anni e Vincenzo Bencivenga di 30. La giustizia li portano avanti gli uomini in divisa anche con le loro vite, ma lo Stato non può lasciare che le sue strade diventino terra di nessuno. Questi uomini non vanno lasciati soli, perché sono i primi a difendere la tranquillità e la sicurezza delle nostre case, delle nostre strade, delle nostre città.

I funerali di Stato si tennero a Verona, alla presenza delle massime autorità civili e militari. L'allora questore della città, Luigi Merolla, li definì "eroi del quotidiano".

Nel decimo anniversario si è tenuta la cerimonia per dedicare la Caserma Allegri ai Fratelli Turazza e sarebbe qui che andrebbero premiati i meravigliosi ragazzi del liceo di Verona, che hanno vinto il primo premio del concorso "Giustizia e Libertà" con un lavoro sui fratelli Turazza. Come commissaria non ho potuto non commuovermi, apprezzando la genuinità e il rispetto che questi studenti dimostrano di avere ancora nei confronti delle istituzioni.

La madre però è rimasta sola, senza i suoi due meravigliosi ragazzi.

Nel cimitero di Chievo, dove dorme per sempre anche il maresciallo Enrico Frassanito, vittima dell'attentato di Nassirya, i suoi due figli riposano nei loculi sotterranei. Le loro ceneri, assieme, si stringono nell'urna e nel cuore angustiato di questa madre coraggiosa.

La vediamo nella penombra dei sotterranei, curva, mentre si chiede perché.

Perché il destino si è così accanito contro di lei? Perché le ha tolto entrambi i soli figli che aveva, uno dopo l'altro, annullando il suo compito di madre?

E quelle due giovani nuore, ragazze amate, passate dal bianco delle spose al nero del lutto. Perché? Perché esistono degli assassini, che un sistema garantista e irresponsabile, lascia liberi di agire. E se si parla di assassini, allora si parla anche di colpe, o meglio di colpevoli. L'uomo che sparò quattro colpi nella schiena di Massimiliano apparteneva alla categoria dei pentiti e per questo godeva di un domicilio tutelato, di nuovi documenti, di un considerevole vitalizio che gli permetteva di vivere in una bella villa sul Lago di Garda. Rapinatore nei ritagli di tempo, così poco controllato da poter continuare ad andarsene liberamente in giro.

La madre esce dal cimitero e il suo sguardo si posa su alcuni fiori, particolarmente belli.

Quando i suoi ragazzi morirono aveva acconsentito che gli organi preziosi dei suoi figli continuassero a vivere in persone sofferenti, bisognose.

Qualcosa di loro, in un certo senso, sopravvive nelle vite di altri. Nella sua maternità ideale trova compimento il miracolo dell'amore che fa rifiorire vite segnate dal dramma. Generosa e buona, donna semplice nel silenzio e nella preghiera, immensa nella sua devozione, questa madre è per noi madre per sempre.